

PAOLO PAMINI / consigliere nazionale UDC

I MOLTIPLICATORI DIFFERENZIALI SONO UNA COLONNA PORTANTE

Per colpa di miopi tatticismi politici siamo a pochi passi dal commettere un errore che potrebbe danneggiare la piazza economica ticinese: rinunciare, dal 2025, ai moltiplicatori fiscali comunali differenziati tra persone fisiche e giuridiche. Questa misura fa parte della riforma decennale della fiscalità aziendale ticinese.

Nel suo primo mandato 2015-2019, il consigliere di Stato Christian Vitta e la Divisione delle contribuzioni avevano ipotizzato

moltiplicatori fiscali differenziati per rendere il Ticino più attrattivo per le aziende, senza diminuire il gettito cantonale. L'obiettivo era mantenere grandi contribuenti aziendali, specialmente quelli che fino al 2019 beneficiavano di statuti fiscali speciali, nel frattempo aboliti.

Poiché nulla si muoveva sul fronte formale, nel 2018 con il gruppo UDC in Gran Consiglio abbiamo formalizzato questa idea nell'iniziativa parlamentare IE516. La proposta fu inclusa nel secondo pacchetto fiscale cantonale, approvato nel 2019 e in vi-

gore dal 2020, con misure ponte fino al 2024 e, appunto, l'entrata in vigore dei moltiplicatori differenziati dal 2025. Questo permette per esempio a Comuni come Paradiso e Castel San Pietro di mantenere competitività fiscale, attrarre nuove imprese e trattenere quelle esistenti, con benefici per tutto il territorio cantonale. Fino alla fine di quest'anno, le grandi imprese internazionali ticinesi godono di un regime transitorio, ma saranno tassate ordinariamente dall'anno prossimo, finanziando peraltro la già prevista riduzione dell'imposta sugli utili dall'attuale 8% al 5,5%.

I moltiplicatori comunali differenziati non sono casuali: l'entrata in vigore coincide con la fine del periodo transitorio e i Comuni hanno avuto cinque anni per prepararsi. Ora, alcuni Comuni stanno cercando di bloccare la riforma, e il Governo

non sta difendendo abbastanza questa proposta strategica. Senza la differenziazione dei moltiplicatori, grosse aziende potrebbero trasferire le funzioni quadro in altri Cantoni, causando una perdita di decine di milioni di franchi di gettito fiscale ma lasciando in Ticino gli stabilimenti con il relativo traffico indotto. Inoltre, perderemmo un'ulteriore occasione di attirare imprese in Ticino.

I moltiplicatori differenziati non sono pertanto uno sgambetto ai Comuni, che hanno avuto ben cinque anni di tempo per attrezzarsi, bensì una colonna portante di una visione strategica già dibattuta e accettata dal Gran Consiglio e dal popolo, che non ha dato seguito al tentativo di referendum lanciato dalla sinistra. Non saremo il primo Cantone ad avere uno strumento del genere e non è il caso di scherzare con il fuoco.

JEAN-LUC EGGER / giurilinguista

POLITECNICO DI ZURIGO: ERRORI GRAVI PER IL PLURILINGUISMO

Leggiamo in un comunicato del 3 settembre scorso sul sito del Politecnico federale di Zurigo che questa prestigiosa accademia ha messo a disposizione più di 8.000 pagine dei contenuti delle sue pagine web anche nelle lingue nazionali francese e italiano. Primo errore: non si tratta di pagine scritte nelle due lingue nazionali minoritarie, ma di aggregati di grafemi prodotti da un programma informatico, anzi, da un'interfaccia tra le pagine web in tedesco e il programma DeepL. Si spiega poi che le pagi-

ne in questione sono il risultato di una traduzione interamente automatica. Secondo errore: la commutazione automatica di grafemi di codici diversi non è assimilabile alla traduzione. Poi però l'errore successivo si adorna pure di una certa fierezza: l'ateneo dove insegnò Francesco De Sanctis (sic!) si boria di poter in questo modo adempiere le esigenze della Confederazione («die Anforderung des Bundes») con esigue risorse. Terzo e quarto errore: l'obbligo legale (non una vaga esigenza) di mettere a disposizione i contenuti principali del proprio sito Internet deriva sì dall'ordinanza federale

sulle lingue (art. 4 cpv. 1), ma si basa principalmente sul quadrilinguismo ufficiale sancito dalla Costituzione (art. 70); inoltre, la nostra Costituzione parla di lingue ufficiali, non di prodotti di macchine. L'articolo 70 recita infatti che «le lingue ufficiali

Le pagine pubblicate dall'accademia sono il risultato di una traduzione interamente simultanea

della Confederazione sono il tedesco, il francese e l'italiano. Il romancio è lingua ufficiale nei rapporti con le persone di lingua romancia»; questa disposizione descrive il quadrilinguismo federale in termini di quattro lingue ufficiali, non in termini di una lingua ufficiale corredata di tre altri surrogati emananti da

qualsivoglia processo informatico. Ma il quinto errore è forse quello più grave: la strumentalizzazione di questa concezione scalena e degradante delle lingue, della traduzione e della parità linguistica sancita dalla Costituzione per fregiarsi del rispetto delle disposizioni costituzionali in materia di parità linguistica. Forse il Politecnico federale si aspettava lodi per questo servizio supplementare offerto senza oneri supplementari («praktisch ohne personellen Mehraufwand») ai lettori delle sue pagine web. Più che lodare c'è da indignarsi. Se proprio non vuole o non riesce ad avere il dovuto riguardo alle lingue ufficiali, avrebbe forse fatto meglio a proporre come finora la sua comunicazione ufficiale nelle sole due lingue che, pur incostituzionalmente, riconosce, cioè il tedesco e l'inglese; avrebbe così evitato di diffondere e ufficializzare cinque errori insidiosi per il nostro plurilinguismo e per la nostra vita civile tutta.

MAURIZIO CANETTA / grancosigliere PS

CASSA MALATI, NEI PANNI DI QUELLE 2.700 PERSONE

Mettetevi nei panni di una delle 2.700 persone che mercoledì apprende che il Governo propone di ridurre i sussidi di cassa malati e che giovedì legge che il premio di cassa malati aumenterà in Ticino in media del 10,5%, passando a 472 franchi, ovvero 540 franchi all'anno in più. I prossimi mesi saranno durissimi per queste 2.700 persone, ma anche per migliaia di altre confrontate con una situazione sempre più insostenibile in un cantone con i salari più bassi della Svizzera. Quando

poi leggerà sui giornali che il Consiglio degli Stati ha approvato una mozione UDC per aumentare la franchigia minima, penserà ad esempio ai propri genitori, che hanno bisogno di cure continue e dovranno pagare di più.

Sono tre facce di una stessa medaglia e quel che è più odioso è che in diversi commenti si arriva addirittura a colpevolizzare i pazienti, perché «si va troppo spesso dal medico» e si contribuisce a far crescere i costi. Un pensiero strisciante e insidioso, quando i veri mali sono altrove. Il

sistema è complesso, certo, lo sappiamo, e proprio questa complessità e la somma di interessi in gioco fanno fallire ogni intervento. C'è sempre un motivo per mettere il freno. La cartella medica informatizzata non va bene perché non c'è sicurezza sulla

Una serie di piccole e grandi misure che si scontrano con il muro dei veti incrociati

protezione dei dati, l'iniziativa del PS per limitare al 10% del salario disponibile il carico dei premi di cassa malati non va bene perché non agisce sui costi (ma non è un caso che in Ticino sia stata approvata dal 57% dei votanti), non si riesce nemmeno a far sì che i medicinali vengano venduti secondo il bisogno

della cura e non si debba ogni volta pagare l'intera confezione. E questo in un Paese in cui i prezzi dei medicinali sono alle stelle. Piccole e grandi misure che si scontrano con il muro dei veti incrociati, che sono in realtà interessi di bottega che vogliono conservare la fetta di potere, di controllo e di guadagno che ognuno trae dal sistema.

C'è una (magrissima) consolazione in questo fosco panorama: il Consiglio federale ha detto basta alle chiamate indesiderate delle casse malati, a quell'insistente serie di voci (incolpevoli, le voci, di solito pagate poco per un lavoro ingrato) che propongono una nuova modalità di assicurazione. Se ne riceverete, potrete rispondere tranquillamente: «Lasci stare, sto andando a firmare l'iniziativa del PS per una cassa malati unica, pubblica e con premi proporzionali al reddito e alla sostanza».

ISABELLA PELIZZARI VILLA / docente di latino e greco

IL NUOVO FENOMENO DEI LIBRI SENZA LETTORI

Il fenomeno è diffuso in vari Paesi ed è noto in inglese come «vanity press». Tale espressione ironica è riferita agli editori a pagamento, i quali chiedono un contributo economico all'autore, in genere nella forma dell'acquisto di un numero minimo di copie. Questi editori «leggono» il manoscritto in tempi record, fanno proposte editoriali già confezionate e da firmare subito, che includono la promessa (non sempre mantenuta) di editing e promozione, e il loro giudizio sul testo è molto positivo, ma su-

perficiale. Alcuni li definiscono «stampatori», perché non si assumono il rischio d'impresa e ricavano il guadagno dal compenso versato dall'autore invece che dalle vendite. Per tale motivo, non hanno bisogno di selezionare i manoscritti: non premiano il merito, ma l'amor proprio di chi scrive.

Le pubblicazioni di quanti cedono alle lusinghe della vanity press aumentano l'inflazione libraria insieme alle autoedizioni, preferite da alcuni aspiranti autori perché più inclusive. In tal modo, infatti, si

aggirano i filtri in entrata, ma rimangono gli ostacoli legati al ciclo di vita del libro e queste iniziative, salvo rari casi fortunati, contribuiscono alla crisi del settore.

La rivista «Sette» offre una fotografia della situazione italiana: «In tanti scriviamo, in pochi leggiamo, in troppi pubblichiamo». In altre parole, l'offerta supera la domanda. Oggi la scrittura sembra soddisfare un bisogno diffuso di riempire le pagine bianche della propria esistenza (A. Baricco), ma i lettori sono in calo e da un'indagine ISTAT risulta che nel 2022 il 60,7% degli italiani non ha letto alcun libro per piacere. Un trend negativo è presente anche nel nostro cantone, dove secondo l'ultimo rilevamento USTAT (2022) circa un ticinese su quattro non legge mai libri, mentre i lettori «forti» corrispondono solo al 14,9%. Le cause sono dibattute e variano dalla mancanza di tempo all'impatto di Inter-

net sulla capacità e sulle abitudini di lettura. Queste ultime, inoltre, sono influenzate in particolare da differenze di genere, età e livello di istruzione.

Il disamore per i libri innesca un circolo vizioso, se è vero che di norma un bravo scrittore è innanzitutto un buon lettore. Questo apprendistato offre diversi vantaggi - stimolare la creatività, sperimentare vite e punti di vista diversi, cogliere gusti e tendenze letterarie - e ha implicazioni profonde: la lettura, infatti, modifica il funzionamento del nostro cervello creando nuove sinapsi. Fu un assiduo lettore J.L. Borges, il quale riteneva ciò che aveva letto più importante di ciò che aveva scritto. Leggere libri non rende automaticamente autori, ma favorisce la sensibilità verso la buona scrittura e il rispetto per un'attività che richiede cura, passione e umiltà, qualunque sia il sistema scelto per pubblicare.